

SURREALE / ANDREA GENTILE

C'è una bambina che crede di essere la morte anche perché non sa bene cosa sia la vita

Nel paese di Masserie di Cristo la piccola **Tramontare** ricorda a chi la incontra la fine del giorno e del vivere. E quando invecchia seguiamo i suoi pensieri, le sue speranze, le memorie di creatura al limite tra due mondi

ALBERTO CASADEI

Nella prima parte del libro di Andrea Gentile, terza puntata delle storie avvenute nell'immaginario paese di Masserie di Cristo, **Tramontare** è il nome di una bambina che, piccolissima, ha dovuto superare una notte fredda, lasciata sola dai genitori: ci riesce, ma da quel momento, anziché aver paura della morte, pensa di essere lei stessa la morte. Con questa premessa, le stravaganti azioni che la coinvolgono assumono un sapore particolare, quasi appunto che ogni essere umano o animale che viene in contatto con la bimba debba rivelare un suo aspetto nascosto e assurdo.

Non c'è quindi nessuna logica nel racconto, nessun tentativo di benché minima verosimiglianza al di fuori di singoli microeventi: è come se il continuum delle esistenze si frantumasse in un campionario di fatti senza capo né coda, eppure ciascuno a suo modo decisivo alla ricerca di un senso che non sia quello razional-utilitaristico. Ci inoltriamo in un territo-

rio letterario abbastanza chiaro, quello dei racconti antilogici come le storie di Alice, e soprattutto al limite tra mondo della vita e mondo della morte, come spesso accade in quel noir in forma di storia per bambini che è **Pinocchio**.

Come il burattino, **Tramontare** deve confrontarsi con la Forza dell'ordine, unica e assoluta, che le comunica il suo grande errore, quello di sperare e di indurre a sperare, persino ad amare, mentre invece questi istinti vanno presi e disintegrati. In effetti però i comportamenti della bambina sfuggono a ogni schematizzazione, sembrano a volte umanissimi altre volte crudeli: e in effetti, come le diceva la nonna, non sembra che qui esistano i buoni e i cattivi, ma solo i viventi e i non viventi. La domanda allora sarebbe: cosa vuol dire vivere, posto che ogni tentativo di senso va in-

contro alle incongruenze più conclamate, come ben si verifica alle Masserie?

Molti dei singolari personaggi, dalla madre che ora ha avuto un altro figlio dal Cancelliere, al padre, ufficialmente Macellaio, ai membri della scuola, del comune e così via, sembrano affidarsi alla Sorella santa di **Tramontare**. Su di lei viene costruito un nuovo culto, bizarro ma attraente, buono per evitare di farsi troppe domande. La bambina invece prende un agnello in custodia, anche se poi sembra perderlo o comunque non è chiara la sua sorte, girovaga chiedendo dell'animale, del Cancelliere, del Bambino Nitido, che non vuole nessuna idea di realtà... È insomma una *quête* senza uno scopo quella che leggiamo, oppure, lo intuimo, lo scopo è l'inchiesta stessa, con l'inquietante esito che **Tramontare** potrebbe non essere mai esistita, se non

nel suo tremare scorrendo da uno stato a un altro, da una vita-morte a una morte-vita.

Ma il libro di Gentile ha poi una seconda parte, dove invece intuimo che è protagonista **Tramontare** da anziana, dedicata a ricordi che s'intrecciano ad altre sue vicende alle Masserie. Soprattutto qui cogliamo più scopertamente alcuni presupposti filosofici del testo, dall'anticartesiano («come si fa a dire: io penso?») all'attenzione verso le meditazioni orientali. E non mancano microcitazioni molto significative, per esempio sulla morte che, alla Celan, è un «maestro tedesco», dunque è penetrata nella vita con la stessa pervasività che aveva nel Lager.

Nella nuova veste ecco nuovi riti, come quello del cuocere a puntino e dell'ingurgitare con lentezza la carne di pecora, metamorfosi forse un po' basso-comica, e però molto corporea, di quella più nobile dell'agnello. Ma una malattia avanza, **Tramontare** sembra andare in coma, si confondono sempre più i suoi ricordi, le persone che le sono state vicine, e il presente,



Andrea Gentile
«Tramontare»
Minimum Fax
pp.150, €16

vo **tramontare**, quando si pensa che «dopo la fine del regno animale, l'aria volerà via, e così i granelli di sabbia, il suolo eroderà, immateriale polvere, splendido residuo». E allora, se non c'è più sabbia, non ci sarà più nemmeno un suo prodotto imprevedibile: «non c'è più vetro».

In questa bella metafora è contenuto uno dei significati possibili del libro di Gentile, il tentativo di individuare un quid che derivi dall'insieme di tutti gli stati esistenziali, reali o immaginari, nella vita o nella quasi vita, o nella non-vita che chiamiamo morte ma magari è altro. È lei che «detta le nostre agende», è su di lei che ci interrogiamo, valutando chi è in grado di resistere e chi no.

Nel silenzio che chiude il libro, comunque, una voce parla ancora. Racconta di un'Unione profonda, quasi mistica: la mente delle due parti unite «andava in tutte le direzioni» e loro «non morivano mai». Potevano essere considerati un angelo e un diavolo; forse erano solo gli opposti che si dovevano ricomporre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

all'ospedale, dove arriva una giovane che sembra prendersi cura di lei. Non dobbiamo, nemmeno in questo caso, chiederci cosa è successo esattamente. Dobbiamo invece seguire le modulazioni di un'esistenza al suo finire, all'effetti-

Scrittore e direttore editoriale del Saggiatore
Andrea Gentile (Isernia, 1985) ha esordito con il romanzo «L'impero familiare delle tenebre future» (Il Saggiatore), cui seguono «Volevo tutto» (Rizzoli), «I vivi e i morti» (minimum fax) e «Apparizioni» (Nottetempo)

